



Bettolini

Tra Scilla e Cariddi in bicicletta anziché in «pedalò»

È stata presentata a Milano la bicicletta (foto) con la quale Francesco Di Fele, 50 anni, il prossimo 30 luglio tenterà la traversata dello stretto di Messina e l'ingresso nel Guinness dei primati. L'originale «pedalò» è stato concepito dallo stesso atleta, un ciclista amatore, che attraverserà lo Stretto partendo dalla costa siciliana e pedalando, a pelo d'acqua, per i 3,5 km che separano l'isola dal Continente.

Shearer s'inforna e in Borsa crolla il Newcastle

L'infornuto ad Alan Shearer, che l'altro ieri è stato operato ai legamenti della caviglia destra e sarà assente dai campi di gioco per diversi mesi, è costato al Newcastle un calo nella quotazione delle sue azioni. All'apertura della Borsa di Londra il titolo del Newcastle è risultato in discesa e gli specialisti hanno quantificato in 12 milioni di sterline (36 miliardi di lire) il totale delle perdite.



Pentathlon Oggi a Sofia la via ai mondiali

Cominciano oggi a Sofia, con le qualificazioni femminili, i Campionati Mondiali di Pentathlon moderno. Sei sono le medaglie d'oro da assegnare: nell'individuale, a squadre e a staffetta per uomini e donne. Presenti le più forti squadre del mondo: oltre all'Italia, la Russia, l'Ungheria e la Francia per gli uomini; in campo femminile la Polonia, la Gran Bretagna, la Germania e le azzurre.

Maradona junior giocherà con il Napoli

Diego Armando Sinagra, il ragazzo di 12 anni figlio di Diego Maradona, riconosciuto tale con una sentenza del tribunale, è stato tesserato dal Calcio Napoli. Il ragazzo, accompagnato dalla madre Cristiana e dal nonno, si è recato nella sede della società sportiva, al Centro Paradiso di Soccavo, dove ha firmato il cartellino di colore rosa, quello della categoria «esordienti», che lo lega al Calcio Napoli.

Le certezze del nuovo tecnico biancazzurro. «Questa squadra mi sembra fortissima»

Eriksson: «Sarà una Lazio vincente»



Eriksson nuovo allenatore della Lazio

Paolo Bruno

DALL'INVIATO

VIGO DI FASSA (Tn). Azzardano, rischiano, ci credono, di sicuro ci proveranno. Evviva, e alla faccia della diplomazia: «È la Lazio più forte in cui ho giocato» (Signori); «se ingrano, ci sarà da divertirsi» (Marcolin); «basta azzeccare la partenza giusta» (Favalli); «mai avuto in Italia a disposizione una squadra di questo livello» (Eriksson). Ci credono, eccome. Ci crede anche Mancini che ciondola per i fatti suoi. Ci crede anche Marchegiani che tra un allenamento e l'altro pensa a Internet e alle stampanti dei computer. Ci credono i tifosi erranti (ma a Roma gli abbonamenti languono, siamo a quota 24 mila, appare irraggiungibile il record dei 40 mila), che vagano per il borgo con le «panze» fasciate dalle maglie laziali (il merchandising fa festa), con le macchine fotografiche che sparano clic a mitraglia («Pepe, te prego, 'na foto col pupo»), con il dialetto di Trilussa che fa Trastevere in mezzo alle montagne, con la caccia agli autografi di fronte all'hotel e di fronte agli splendidi occhi azzurri di Yukon, il cane husky che il suo padrone, Alberto Tomba, ha parcheggiato quassù.

Eriksson, lei ha detto che in Italia non aveva mai avuto la possibilità di allenare una squadra così forte: dopo questa dichiarazione è costretto a vincere...

Ribadisco il concetto: questa Lazio mi sembra fortissima. Però ciò non vuol dire che vinceremo per forza: dove le mettiamo Juventus, Milan, Inter, Parma e Roma?

Anche la Roma in prima fila? Sì, anche la Roma.

Uno scudetto per sei squadre, insomma...

Giusto. E noi abbiamo il dovere morale di essere in corsa fino all'ultimo chilometro.

C'è una priorità tra campionato, Uefa e Coppa Italia oppure si faranno conti in corso d'opera?

Sarebbe rischioso scegliere già da adesso dove puntare i nostri obiettivi. Io dico che il caso di giocatori e nostre chances su tutti i fronti, poi si vedrà

Poteva essere la Lazio di Ronaldo...

Gli faccio i miei migliori auguri, però non mi lamento: ho Mancini, Signori, Casiraghi, Nesta.

Che cosa chiede a Mancini? La fantasia.

Bel concetto la fantasia: chi la possiede è un calciatore-panda, a rischio di estinzione...

Guardi, io sono per la fantasia perché nel calcio può far la differenza. Però aggiungo: oggi un calciatore non sopravvive se ha solo belle idee. Bisogna avere anche i muscoli.

Ventiquattro uomini a disposizione, undici da spedire in campo: ha già scelto i titolari?

Ho una mia idea, ma devo ancora vedere al lavoro Pancaro, Almeyda e Chamot.

Una citazione di questo inizio di stagione...

Boksic. Mucidiale. Dove deve lavorare a fondo questa Lazio?

In campo dobbiamo migliorare nelle fasi difensive delle palle inattive. Uno studio recente ha dimostrato che oggi nel calcio il quaranta per cento dei gol deriva da punizioni e corner. Fuori, voglio una Lazio affamata e concentrata.

Tra gli avversari, chi la incuriosisce di più?

La Juve. Voglio veder se anche quest'anno funziona la formula cambiamenti uguale vittoria. Ma ci sono altre cose interessanti: il nuovo Milan, l'Inter di Ronaldo.

È l'anno del mondiale e Zidane ha già fatto capire che molti giocatori si risparmierebbero pensando allenazionali...

Io la vedo diversamente proprio perché siamo alla vigilia dei mondiali, avremo uno splendido campionato... Tutti vorranno mettersi in mostra.

Eriksson torna a Roma dopo 13 anni: come è cambiato da quell'esperienza sulla panchina della Roma?

Sono meno rigido. Conosco di più il calcio italiano, soprattutto l'ambiente esterno. Ma in tante cose sono uguale ad allora.

TRIBUNA STAMPA

La squadra s'affida al genio di Mancini

DALL'INVIATO

VIGO DI FASSA (Tn). È una Lazio da scudetto. Al livello, per essere chiari, di Juventus, Parma, Inter e Milan. Il mancato acquisto di Ronaldo è stato abbondantemente compensato da un mercato sontuoso: sono arrivati Mancini, Jugovic, Almeyda, Lopez, Pancaro e Ballotta, è tornato Boksic. Eriksson ha a disposizione almeno due giocatori per ruolo, in certi casi perfino tre soluzioni (ma Buso ha le valigie pronte, Gattardi si guarda intorno e Okon potrebbe andare via a novembre); conti fatti, due squadre competitive in una. Un bene, questa abbondanza, se la Lazio lotterà a lungo su tre fronti, ma un problema se dovesse uscire di scena prematuramente dalle coppe. Eriksson però ama le partenze lanciate e questo dovrebbe evitare ai romani esperienze negative. Rosa presidente. Allenatore esperto. Un preside «maestro di sport» come ama definirlo Dino Zoff. Pare spianata la strada verso il successo, eppure ci sono cose che neppure i miliardi possono acquistare. Nel caso della Lazio la linea di confine tra l'opera incompiuta e il capolavoro è la continuità. I campionati si vincono con un'andatura regolare.

Dal punto di vista tecnico sarà decisa la forza della difesa: le statistiche dimostrano che vince lo scudetto chi becca meno gol. Per questo motivo, sarebbe opportuno evitare la perdita di Negro (al Real Madrid?). Dal centrocampo in su la chiave del successo sarà Mancini, capace di far segnare anche i mulli. La classe non si discute, ma anche gli anni (33) sono indiscutibili.

Eriksson sta modellando la Lazio su di lui: tutti i discorsi sui vari 4-3-1-2, 4-3-3 o 4-4-2 chiamano in causa l'ex-capitano della Samp. Intanto, segnaliamo un Boksic che vuole imparare a «buttarla dentro» e un Signori che quanto al gol non ha mai problemi.

Uno spettacolo vederlo calciare punizioni dal limite a piedi nudi, obiettivo la traversa e centomila lire di premio per ogni centro. Tanto, paga De Mita junior, il dirigente accompagnatore della Lazio cragnotiana.

S.B.

LEGA E DIRITTI TV

Il Cragnotti-pensiero: il calcio come l'Nba e la Lazio va in Borsa

ROMA. Basta con le federazioni, basta con la gestione assembleare, il modello del calcio italiano deve essere quello del basket americano Nba: campionato a circuito chiuso, pura industria dello spettacolo. Parola di Sergio Cragnotti, azionista di riferimento della Lazio che entro l'anno farà il primo passo. «A settembre - annuncia - comincerà l'operazione per la quotazione della Lazio sulla Borsa di Londra. L'operazione si dovrà concludere entro dicembre».

La quotazione in Borsa è appunto il primo passo verso un calcio diverso da quello attuale. Nei giorni scorsi il presidente della Commissione Antitrust tedesca ha censurato la «posizione dominante» della federazione che gestiva la cessione dei diritti televisivi sul campionato auspicando che al più presto le società della Bundesliga trattino in proprio, e non più collettivamente, la cessione dei diritti alle tv. In pratica, un puntello straniero a quanto Cragnotti chiede da un paio d'anni e a quanto avverrà in Italia a partire dal 1999. «La tv - dice Cragnotti al termine dell'assemblea della Cirio - è un bene patrimoniale indispensabile. Non possiamo farlo gestire ad una assemblea. Così come non si può gestire la politica delle risorse con criteri assistenziali».

È la fine del modello dello sport italiano? «Che le grandi società contribuiscano a sostenere le piccole è un obbligo, ma siamo noi gli organizzatori dello spettacolo».

«Facendo un esempio - continua Cragnotti - se si gioca Atalanta-Lazio, l'Atalanta guadagna già per il fatto stesso che la Lazio va a giocare nel suo stadio». Va da sé che in uno schema del genere non c'è spazio per il meccanismo di promozioni e retrocessio-

ni: «Il modello per il calcio del futuro? Quello della Nba».

Parlando della Lazio è inevitabile l'argomento Ronaldo, contattato per primo da Cragnotti e poi finito all'Inter. «Vederlo, ieri in tv, entrare a San Siro è stato un grande dispiacere - afferma Cragnotti - Ma è anche la dimostrazione che il progetto Ronaldo non era sbagliato. Chiaramente la spesa non era compatibile con l'idea di rafforzare una squadra, ma con quella di una strategia economica globale. Ed infatti Pirelli e Parmalat lo hanno capito. Noi ci eravamo illusi, ma evidentemente forze del nord hanno prevalso. L'entourage del giocatore ha preferito il nord». Poi ricorda che la sua Bombril-Cirio sponsorizza il San Paolo. E ripete ancora: «Quando leggete che Denilson va a destra o a sinistra non credeteci, non è vero. La Lazio ha un'opzione su tutti i giocatori del San Paolo, prima di fare qualsiasi cessione devono interpellare noi». Ma quali sono gli obiettivi della prossima Lazio? «Fare un campionato importante. Non dobbiamo dire che vinciamo lo scudetto, ma essere consci della nostra forza».

«Abbiamo fatto investimenti - dice Cragnotti - abbiamo i giocatori e abbiamo un grande stadio. Se sommiamo tutti questi elementi vediamo che la Lazio è in grado di vincere. Ma se ci lasciamo entusiasmare e riposiamo sugli allori, allora sarà un altro progetto fallito». La campagna abbonamenti della Lazio ha come slogan la parola «protagonisti». Vuol dire che la Lazio non si sentiva protagonista finora? Cragnotti sorride e si trasforma in tifoso: «Abbiamo l'obiettivo di arrivare a 40.000 abbonati. Vogliamo vedere se riusciamo a battere la Roma anche in questo».

Firmato l'accordo col Partenio. Bassolino prepara una controfferta

Il Napoli in fuga dallo stadio San Paolo «Costa troppo, giocheremo ad Avellino»

NAPOLI. Una provocazione, una sfida, sicuramente una brutta grana. Il Napoli calcio ha deciso di dare uno strappo alla trattativa che da quattro mesi stava portando avanti con il Comune per la gestione dello stadio San Paolo. Ieri ad Avellino l'amministratore innocente ha firmato una convenzione con la società irpina. «Il Napoli giocherà il precampionato (l'esordio è fissato contro il Parma il 21 agosto), la coppa Italia e il campionato allo stadio Partenio», ha annunciato Innocenti, aggiungendo: «Lo farà gratis e con lo sfruttamento della pubblicità».

È stato questo lo scoglio principale sul quale è inciampata la trattativa con gli emittenti del sindaco Bassolino: un primo accordo prevedeva infatti un fisso forfetario e uno a partita con lo sfruttamento della pubblicità da parte del Napoli per cinque anni. «Dieci giorni fa ci hanno richiamato stravolgendo tutto», dicono al Napoli. Il Comune avrebbe richiesto un ritocco delle percentuali

(Ferlaino giudica equo un affitto di 6, 700 milioni l'anno) ma soprattutto una fetta della pubblicità. A questo punto l'ingegnere ha deciso di stupire tutti, anche la squadra. «Impossibile immaginare un Napoli lontano dal San Paolo», dice Tagliatela dal ritiro di Borno. «E pensare che avevo scelto Napoli soprattutto per giocare al San Paolo», aggiunge Rossitto che ha rinunciato all'Udinese europea proprio perché affascinato dal calore del pubblico partenopeo.

Anche al tecnico Bortolo Mutti «sembra impossibile che possa accadere una cosa del genere» mentre sono particolarmente amareggiati i napoletani Esposito e Longo: «Il San Paolo è la nostra casa, pensiamo poi ai disagi per i tifosi». Oltretutto il Partenio contiene soltanto 35 mila spettatori e il Napoli mediamente non richiama meno di 40 mila tifosi. Bassolino non commenta, parla il vicesindaco Marone: «Per la prima volta, dopo decenni di contenzioso sta lavorando alla stipula di una

convenzione che stabilisca diritti e doveri; l'amministrazione non può sottrarsi però agli obblighi che la legge impone per la copertura delle spese di gestione di un bene pubblico. Questa trattativa non impedisce l'utilizzo dello stadio da parte della società. Ogni allarmismo è ingiustificato».

Insomma, mentre la lite langue e anche Napoli, come era successo per Juventus e Torino che poi hanno trovato un accordo per giocare al costoso stadio delle Alpi, a palazzo San Giacomo sono convinti che con la buona volontà la vicenda possa essere ricomposta, che esistano ancora i margini per un patto economico che non scontenti né il Comune né la società. Intanto per la prima di campionato al Napoli è stata tolta la squalifica del campo di una giornata, trasformata in 50 milioni di multa. E sull'ipotesi «ritorno a casa» c'è un mese ancora per trovare un accordo.

Francesca de Lucia

LO SPETTRO DELLA FAME MINACCIA LA COREA DEL NORD

Denutrizione, avvilitamento, paura. È quanto può leggere nei volti di questi bambini. In Corea del Nord ce ne sono già molti nella loro stessa condizione, e tanti altri seguiranno se non si interviene subito. Se non si porterà fuori il cibo di cui hanno bisogno per continuare a vivere. Le stime parlano di 100.000 morti entro i prossimi quattro mesi.

In una lettera inviata a parenti, un bambino nordcoreano scrive: «MI ANZIANI STANNO ASPETTANDO L'ARRIVARE LA MORTE... MA... ANCHE I PIÙ GIOVANI FANNO INTRICCE A CANTARE E FIDARSI CHE BANGSUNG LORO BU TISSER... INFELICI QUELLI CHE NON POSSONO MANGIARE... IL MIO CORPO È STATO TANTO CHE PUÒ A MELL'PENNA RESISTERE LA PENNA PER FINIRE QUESTA LETTERA».

Scatole anche tu il Programma Alimentare Mondiale/World Food Programme. L'agenzia delle Nazioni Unite che sta aiutando la popolazione affamata della Corea del Nord.

AIUTACI A SFAMARLI!
PERCHÉ PRIMA DI TUTTO IL CIBO, POI TUTTO IL RESTO.

Inviata. Tutto contribuito a: WFP/PAM c/c postale n. 89132005 intestato a WFP in Action oppure c/c bancario n. 490650/18/23 intestato a WFP in Action presso la Banca Commerciale Italiana